

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La legge anticorruzione e il catenaccio del Pdl

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Senza giustizia non c'è crescita economica. Vediamo. Per arrivare a una sentenza, il tempo della giustizia civile per controversie commerciali tra due imprese è da capogiro: 1.210 giorni è la media. In Francia 331, in Germania 394. Ci batte anche la Grecia. Altro fardello, la corruzione. Per capitalizzare, occorre trasparenza. Gli illeciti allontanano gli investitori, danneggiando tutto il sistema produttivo.  
**FABIO SICARI**

Il modo in cui la corruzione incide nei conti pubblici è immediatamente evidente per chi riflette sul modo in cui funziona la Pubblica Amministrazione nel nostro Paese. Costruito con cura nel tempo della Democrazia Cristiana e del «miracolo economico», diminuito ma non interrotto da mani pulite, eretto di nuovo a sistema nel tempo di Berlusconi, il sistema delle tangenti grava pesantemente sui costi delle opere e delle forniture di servizi perché chi le paga le fa rientrare sempre

nel conto: dal momento in cui ci si convenziona se non c'è gara o con opportune varianti nel tempo se per vincere una gara ci si è presentati con un preventivo «al massimo ribasso». Se le tangenti gonfiano i costi, d'altra parte, e se tanta parte del sistema partitico si regge, come i magistrati denunciano di continuo, proprio sulle tangenti, il ministro Severino ha ragione: l'incidenza della corruzione sul Pil arriva almeno al 2% e merita un intervento urgente. Ad esso si oppone solo il Pdl chiedendo, «in cambio» del suo voto in aula, una legge che «regoli» le intercettazioni: rendendo più difficile il lavoro dei giudici che si battono contro la corruzione e che soprattutto delle intercettazioni si sono serviti in questi anni per inchiodare i corrotti. Quello che cerca il Pdl con il suo catenaccio è un bel pareggio insomma, 1-1, fra chi combatte e chi difende il sistema delle tangenti. Un pareggio di cui tutti i corrotti renderebbero grazie domani, in vario modo, a Berlusconi ed ai suoi amici.

## L'analisi

### Nuovi concorsi universitari, la valutazione è fai-da-te

**Luciano Mecacci**  
Già professore ordinario  
e prorettore  
dell'Università di Firenze



**C'È SCARSA ATTENZIONE SULLA STAMPA E NELL'OPINIONE PUBBLICA SUI GRAVI PROBLEMI CHE STANNO EMERENDO DOPO LA PUBBLICAZIONE** a metà agosto dei nuovi criteri da adottare per valutare nei prossimi concorsi per professore universitario sia chi aspira a essere membro della commissione esaminatrice sia chi si candida al passaggio da ricercatore a professore associato o da associato a professore ordinario.

Solo l'Unità nell'articolo di Mario Castagna ha fatto riferimento al possibile accoglimento da parte del Tar Lazio del ricorso subito presentato dall'Associazione Italiana dei Costituzionalisti in merito ai parametri (in particolare, le mediane) che avrebbero dovuto imprimere una svolta al sistema di valutazione della ricerca scientifica nel nostro Paese (anche ai fini della progressione nella carriera dei docenti universitari) e che invece si stanno dimostrando un nuovo pasticcio.

Al di là della fondatezza dei valori statistici introdotti, vanno messi in evidenza tre aspetti generali di questo cosiddetto nuovo sistema che dimostra quanto invece esso conservi vecchie impostazioni.

In primo luogo, permane una gerarchia nei tre gradi della carriera universitaria rispetto al valore internazionale della produzione scientifica che è inverosimile: secondo il Dm del 7.6.2012 n. 76 per divenire professore ordinario bisogna avere prodotto «risultati di rilevante qualità e originalità,

tali da conferire una posizione riconosciuta nel panorama anche internazionale della ricerca»; invece per divenire professore associato i risultati devono essere tali «da conferire una posizione riconosciuta nel panorama almeno nazionale della ricerca». Quindi scendendo dall'«anche internazionale» all'«almeno nazionale», ci si domanda poi se a un dottore di ricerca

ca che aspiri a diventare ricercatore si chiederanno risultati «almeno regionali o provinciali». Ci si aspettava che qualsiasi risultato scientifico, al di là del grado burocratico di carriera di chi lo ha prodotto, dovesse avere sempre un valore internazionale. Comunque (secondo punto) lo stile commissione-di-una-volta resta garantito dalla frase finale del documento ministeriale che spiega i criteri di valutazione: «Il superamento del numero richiesto di mediane non è affatto una condizione sufficiente per ottenere l'abilitazione, concorrendo alla valutazione finale il giudizio delle commissioni su una serie di criteri e parametri».

Poiché non risulta che questi «criteri e parametri» (la condizione necessaria, ahimè) siano quantificabili, siamo punto e a capo: a parità o quasi di valori numerici, tra il candidato A e il candidato B chi sarà scelto? Infine, il pezzo più forte è l'autoreferenzialità della valutazione. Si è scritto che sono stati adottati riferimenti internazionali. È vero solo a metà. Per ogni area scientifica è stato calcolato il numero delle pubblicazioni negli ultimi dieci anni, certamente su quali riviste internazionali di prestigio o no, ecc., ma all'interno del gruppo relativo dei docenti italiani (ripeto: italiani).

Quindi un commissario X o un candidato Y sono giudicati non su parametri internazionali in assoluto, ma relativamente a quanto produce il loro gruppo di colleghi italiani. Quindi X e Y possono risultare bravissimi perché la maggior parte dei colleghi di una settantina di atenei italiani è mediocre sul piano della produzione, ma ciò non significa che X e Y potrebbero mantenere il loro primato se fossero confrontati con i colleghi stranieri.

Immaginiamoci cosa succederà (lasciamo perdere cosa è già successo nella storia dell'università italiana) in quei settori dove oggi la mediana è risultata 0 (non è un refuso). In breve siamo stati di nuovo molto originali, creando un modello di valutazione scientifica unico al mondo: internazionale sì, ma tra di noi.

## CaraUnità

### La storia del talidomide

La storia del talidomide inizia alla meta degli anni 50. È un farmaco commercializzato per contrastare le nausee in gravidanza ma in 7 anni è stato capace di fare danni mostruosi. Si attestano a circa 20 mila i bambini nati, dopo l'assunzione di questo farmaco da parte della mamma, con malformazioni gravissime. Molti di loro non sopravvivranno. L'azienda implicata è un'azienda tedesca che ha mantenuto il silenzio per 50 anni fino alle pubbliche scuse recenti in una cerimonia di inaugurazione di un monumento in onore delle vittime. L'associazione delle persone colpite in Germania sostiene che le

pubbliche scuse sono poco ma servirebbe un impegno in termini di risarcimento più importante. In altri Paesi non c'è stato alcun risarcimento da parte dell'azienda tedesca. Tra questi Paesi l'Italia che conta 300 superstiti con gravissime malformazioni. Altre 300 persone circa sono morte. Credo che la Germania debba porre, per quanto possibile, rimedio a questo danno enorme.

**Alessandro Bovicelli**

### La Chiesa paga o non paga l'Imu?

Nei giorni scorsi *Repubblica* ha di nuovo posto l'attenzione sul problema Imu alla Chiesa, un vero problema che sta crescendo non tanto per l'aspetto

economico, (la cifra gira intorno secondo l'Ance ai soliti 600 mln di euro, mentre la Chiesa sembra non dare nessuna cifra, semplicemente non ne parla) quanto per quello etico. Questo è un tema che non vede mai seguire alle parole i fatti, sia che si tratti di governi di centrodestra che di centrosinistra. Ed anche oggi, purtroppo, non sento voci. Non so se sia più deplorabile il fatto che non ne parlino i partiti per un loro tornaconto di tipo elettorale, o il governo tecnico per piaggeria o la chiesa per un calcolo economico ma, in ogni caso, la sensazione che se ne ricava è che nei momenti di difficoltà il Paese è solo.

**Silvana Stefanelli**

## L'intervento

### Italia-Germania I nodi da sciogliere

**Gian Giacomo Migone**



**DOPO LA PROVIDENZIALE FORZATURA DI DRAGHI HA RAGIONE MONTI QUANDO AFFERMA CHE OCCORREBBE** attuare l'urto con la Germania, tenendo conto che, in questi giorni, la Merkel si è molto esposta a favore dell'Europa e anche dell'Italia. Un modo per farlo è di guardare alle nostre carenze con uno sguardo che vada oltre la congiuntura economica. Forse esiste qualche compito di altro tipo che, se venisse svolto o almeno enunciato, inietterebbe fiducia nei rapporti con i nostri interlocutori non soltanto tedeschi, con effetti positivi anche di ordine economico.

Primo compito: dare il buon esempio. Donato Menichella, mitico successore di Luigi Einaudi alla Banca d'Italia così ragionava con un gruppo ristretto di persone (cito ovviamente a memoria): «Mentre nella mia Napoli del dopoguerra la buona borghesia mangiava paste alla crema da Caffisch sul Lungomare Caracciolo, gli inglesi, che la guerra l'avevano vinta, continuavano ad accettare il razionamento senza mercato nero. Perché avevano la certezza che le loro principessine avevano a disposizione esattamente lo stesso numero di grammi di zucchero che spettava ai loro figli!». Malgrado gli sforzi di Monti, qui di principessine sacrificate il popolo italiano non ne vede come non ne vedono i tedeschi che ci osservano. Il tetto agli stipendi pubbli-

ci, pur molto alto, è stato subito platealmente violato per le alte cariche della Rai; lo spending review assomiglia troppo ai tagli lineari di Tremonti: raramente i ministri prendono di mira i privilegi dei loro alti funzionari. Proviamo poi a fare un confronto tra le retribuzioni di dirigenti e salariati italiani e tedeschi; lo stipendio di Marchionne con quello del suo collega della Volkswagen. C'è da arrossire due volte! Mi vengono in mente quei managers americani che per un simbolico dollaro all'anno si misero a disposizione di Roosevelt per gestire settori pubblici cruciali per uscire dalla crisi. Un esempio all'onore della cronaca? Una medaglia d'oro italiana viene premiata dal Coni con un bonus di 140.000 euro mentre una medaglia d'oro tedesca ne vale 12.000. Insomma, il buon esempio dovrebbe venire dall'alto.

Secondo compito: la riforma fiscale. Il dentista tedesco incontra in vacanza un suo collega italiano (o greco) che spende e spende perché, diversamente da lui, non paga le tasse. Occorrerebbe un'alleanza tra il dentista tedesco, un'infermiera italiana, e un operaio greco che, volenti o nolenti, le tasse le pagano e si vedono costretti, ingiustamente, ad accollarsi il grosso delle misure di austerità. Sarebbe questa l'Europa unita. Altro che fiscal compact! Cosa fa il nostro governo per evitare che le misure di austerità non risultino intrinsecamente inique? Ci sono state le razzie a Cortina e a Courmayeur, simbolicamente utili, ma non bastano. Quanti scontrini deve fare un commerciante per compensare l'elusione fiscale di un manager che intesta il suo yacht e altri fringe benefits alla sua ditta in quanto spesa di rappresentanza? Che fine hanno fatto le così dette lenzuolate contro i privilegi delle corporazioni e l'accordo antievasione con la Svizzera che altri Paesi europei hanno già concluso?

Terzo compito: un diverso rapporto con il mondo che ci circonda. Per decenni la Germania ha accolto immigrati, riconosciuto loro diritti di cittadinanza a tempo debito, si è dimostrata rispettosa dei diritti di asilo. Oggi, nella

sua maggioranza, essa si scandalizza e protesta nelle sedi opportune (Alto Commissariato per i rifugiati, Consiglio d'Europa con relativo tribunale) perché l'Italia non riconosce diritto di cittadinanza neanche a chi è nato su suolo italiano, a non tutelare adeguatamente diritti d'asilo e, fino a ieri, a praticare respingimenti indiscriminati.

Ma vi è di più. Esiste un supercaccia, l'F-35 Joint Strike Fighter che un editoriale del New York Times (16.7.2012) citando la Government Accountability Office, definisce «dalle prestazioni deludenti», con costi superiori del 40% rispetto a quelli calcolati, e che non sarà in piena produzione prima del 2019 (con sette anni di ritardo rispetto al previsto). Il governo Merkel ha deciso che non se lo può permettere; come la Francia preferisce puntare sull'Eurofighter costruito in Europa da ingegneri ed operai europei, con caratteristiche diverse ma non tali da precludere l'uso in missioni multilaterali alla sua portata.

In questo come nel caso della guerra libica, di quella tuttora in corso in Afghanistan, il governo Merkel non si lascia impressionare dalle pressioni di cui indubbiamente è stato oggetto da parte degli Stati Uniti. Quello italiano, malgrado la clamorosa revisione della spesa, riduce l'ordine di quei velivoli da 130 a 90, ma difende con le unghie e con i denti un acquisto che costerà circa 10 miliardi di euro negli stessi anni in cui, in virtù del fiscal compact imposto dalla Germania, dovrà ridurre il debito accumulato del 50%. Il ministro, in quanto ex capo di stato maggiore della Difesa, in fatto di JFS-35 ha un conflitto d'interesse chiamiamolo tecnico-politico. La portaerei da lui ma non soltanto da lui voluta rischia di arrugginire prima che quei velivoli a decollo verticale siano pronti per l'uso. Le forze politiche in questione, salvo eccezioni, non aprono bocca. Non si sono accorti che la guerra fredda è finita e che l'Italia potrebbe anche non preoccuparsi troppo se qualcuno a Washington aggrotta le sopracciglia, quale che sia la scelta da effettuare, imparando a ragionare in termini di interesse nazionale, conti compresi.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 10 settembre 2012  
è stata di 86.132 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettoia 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
2030901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**  
**pass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax  
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati  
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -  
Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

